

Camorra
Sequestrati
beni per
40 miliardi

NAPOLI. Sette società immobiliari o edili, 107 appartamenti, 76 box, 14 locali adibiti ad attività commerciale, 10 appezzamenti di terreno edificabile, una imbarcazione da 7 tonnellate. Questi i beni sequestrati, per un valore di non meno di 40 miliardi, a Carmine Della Pietra, 51 anni, un «prestanome» della camorra, dopo una accurata indagine della Guardia di finanza. Secondo gli inquirenti il vero proprietario sarebbe Carmine Alfieri, un potente boss della zona nolana, in provincia di Napoli.

Dieci anni fa Carmine Della Pietra decise di «abbandonare» la professione di fabbro per diventare impresario edile, nonostante non disponesse di alcun capitale. Nel giro di pochi anni realizzò complessi abitativi anche di lusso nel Nolano ed in provincia di Caserta. Tra lui e Carmine Alfieri in questo periodo c'è un assiduo e nutrito scambio di titoli di credito per svariate centinaia di milioni.

I finanziari hanno indagato a fondo nelle attività dell'ex fabbro ed alla fine hanno stilato un rapporto che ha portato al sequestro dei beni. È risultato che il Della Pietra dichiarava ogni anno redditi irrisori, forse anche per poter sostenere di tasca sua le spese fiscali ed evitare le disposizioni della legge La Torre.

Il Csm ha inviato una comunicazione al presidente del tribunale dei minorenni di Firenze che ordinò l'affidamento del piccolo Dario

Decise sulla pelle del bambino

Arezzo, sotto accusa il giudice del «caso Luman»

Rischia il trasferimento il presidente del tribunale dei minorenni di Firenze, Francesco Scarcella. Il Csm sta esaminando il suo comportamento nel caso Luman e, sembra, anche su altri processi. Scarcella è stato accusato sia dai genitori adottivi che da quelli naturali del piccolo Dario. La vicenda si trascina da quattro anni. I Luman, fuggiti in Brasile, starebbero per tornare nella loro casa di San Giovanni Valdarno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEX

AREZZO. La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha inviato una comunicazione di garanzia al presidente del tribunale dei minorenni di Firenze, Francesco Scarcella. Si è così aperto un procedimento che potrebbe portare al trasferimento d'ufficio del magistrato. Questa è una delle tante conseguenze di quel «mostro

giudicio» che è il caso Luman anche se al Csm assicurano che sotto esame non c'è soltanto la vicenda del piccolo Dario, ma anche altri episodi che vedono protagonista il magistrato.

Francesco Scarcella è stato messo sotto accusa da entrambi le famiglie che si contendono da quattro anni il bambino. Aniello Cristino, il padre naturale, ha ripetutamente affermato di non essere stato mai ascoltato dal magistrato al quale si era rivolto per il riconoscimento del piccolo.

Mario Luman e Cristina Benassi, i genitori adottivi residenti a San Giovanni Valdarno, hanno scritto nella loro ultima lettera, prima di abbandonare l'Italia insieme a Dario: «Ci rendiamo conto come volutamente il tribunale dei minorenni di Firenze ci ha lasciato all'oscuro della richiesta del padre naturale» allo stesso presidente del tribunale e di quanto, sotto la spiegazione successiva di aver fatto così per la tranquillità del bambino, ci fosse invece il calcolo di difendere le proprie scelte.

Durissimi i nonni naturali di Dario, Salvatore Cristino e Maria Lambiase, che in un esposto al Presidente della Repubblica e al Csm, prospettano favoritismi del tribunale a danno del loro figlio e a vantaggio dei Luman. Polemico anche il Comitato popolare che aveva sostenuto i Luman: «Il tribunale avrebbe senz'altro dovuto accertare e valutare con maggiore rigore la presunta situazione di abbandono e comunque motivare ben più esplicitamente e consciamente le ragioni che giustificassero le scelte inizialmente operate».

Non ascoltò il padre naturale I genitori adottivi sono fuggiti prima in Brasile, poi in Europa La vicenda si trascina da 4 anni

In questa vicenda ci sono tre nomi fondamentali e sono l'11, il 12 e il 13 febbraio 1987. Si legge nella sentenza del 28 luglio 1989 della Corte d'appello di Firenze: «L'11 febbraio 1987 lo stesso tribunale (quello dei minorenni, ndr) dichiarava... lo stato di adottabilità del minore, cui in pari data no-

minava un tutore. Due giorni dopo, ma con decorrenza dal giorno precedente, ne disponeva l'affidamento preadottivo ai coniugi Luman. Quello stesso giorno tale Aniello Cristino riconosceva il bambino come suo figlio naturale».

Anche la Corte d'appello non si esime dalle critiche: «Il tribunale dei minorenni di Firenze, di cui il dott. Scarcella era presidente, avrebbe dovuto prudenzialmente astenersi, sempre se vera la versione del Cristino, dal pronunciare lo stato di adottabilità e dal disporre l'affidamento preadottivo del bambino».

In questi 4 anni Scarcella di difensori non ne ha trovati. Inaddebitamente nel febbraio 1987 il giudice si è trovato di fronte ad una madre che non

riconosceva il figlio «per motivi strettamente personali» e, successivamente, ad un padre naturale al quale ha mostrato di non credere. Gli atti giudiziari sono poi venuti a cascata seppellendo le possibilità del Luman di tenersi il bambino.

Ora si attende il deposito della sentenza della Cassazione che si annuncia favorevole ai Cristino. Ed è probabile un ritorno in Italia, a questo punto, del Luman e di Dario, scomparsi da San Giovanni da oltre un anno. Sembra che siano stati prima in Brasile e che adesso siano in un paese europeo. Senza lavoro e senza soldi stanno per essere costretti al ritorno. E quando lo faranno saranno anche senza il piccolo che dovranno consegnare ai Cristino.



Piano sicurezza
Città «divise»
tra polizia
e carabinieri

È scattato ieri mattina il «Piano per il controllo coordinato del territorio», approvato nei mesi scorsi dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti. L'iniziativa, in via sperimentale, sarà applicata per due mesi in nove città: Torino, Trieste, Savona, Bologna, Latina, Ancona, Palermo, Foggia, Catanzaro. In sostanza, in queste città da ieri agenti di polizia e carabinieri agiscono secondo un piano coordinato, evitando di intervenire insieme sugli stessi obiettivi. Secondo una nota del ministero «il piano ha come obiettivo centrale un più efficace e completo controllo del territorio, mediante la sistematica pianificazione dei servizi predisposti dalle singole forze di polizia. Si eviterà in questo che alcune zone restino senza alcun presidio e altre siano super sorvegliate». Il coordinamento sarà garantito da un organismo, formato da rappresentanti di tutte le forze dell'ordine.

Asti
Vicedirettore
Cassa di Risparmio
chiede i danni
allo Stato

Il vice direttore generale della Cassa di risparmio di Asti, Gianfranco Crenna, ha intentato causa civile allo Stato italiano: chiede il risarcimento dei danni, a causa dell'operato del giudice istruttore del tribunale di Milano, Giorgio De Luca, titolare dell'inchiesta sull'Istituto di credito piemontese. Gianfranco Crenna era stato rinviato a giudizio il 6 dicembre dello scorso anno e arrestato l'indomani su provvedimento del giudice De Luca. Dieci giorni dopo, il tribunale della Libertà aveva revocato l'arresto. Perciò, la decisione di intentare causa allo Stato, in base alla legge sulla responsabilità civile dei giudici: secondo il vicedirettore quel provvedimento di arresto era ingiustificato.

L'Aquila
Sigillo d'argento
per il capitano
Cocciolone

«Come soldato e come cittadino vi ringrazio per quello che avete fatto e avete detto. Non per me, che non sono nessuno, ma soprattutto per i miei colleghi, impegnati con me nella guerra del Golfo. A loro e all'Aeronautica militare dedico questo vostro riconoscimento». Così, il capitano Maurizio Cocciolone ha ringraziato ieri mattina il sindaco dell'Aquila, che gli ha consegnato, a nome della città, il «Sigillo d'argento». Un riconoscimento, ha detto il sindaco, per le «qualità umane e professionali manifestate dal capitano, che ha onorato il suo dovere di soldato e le tradizioni della gente d'Abruzzo». Il capitano Cocciolone ha ricevuto il «Sigillo d'argento» nel corso di una manifestazione svoltasi nel palazzo municipale.

Ambiente
Seimila volontari
puliranno
le coste toscane

Il 26 maggio prossimo le spiagge libere di tutta la costa toscana verranno ripulite da oltre seimila persone, che effettueranno una raccolta «differenziata» dei rifiuti. L'iniziativa, chiamata «Coste pulite» ed organizzata dalla sezione pisana del Wwf, entrerà nel Guinness dei primati, se riuscirà a battere il precedente record, stabilito negli Stati Uniti, dove quasi quattromila persone raccolsero in una giornata diverse tonnellate di rifiuti. Al progetto, il primo del genere in Italia, parteciperanno volontari di associazioni ambientaliste, come Greenpeace e Lega ambiente, ma anche gli alunni delle scuole toscane, cooperative, uomini della guardia forestale e costiera, addetti alla Nettezza urbana. L'iniziativa prevede anche la pulizia delle zone costiere dei parchi di San Rossore e dell'Uccellina e di alcuni tratti sottomarini. Le spiagge inaccessibili dalle strade verranno raggiunte con imbarcazioni a vela.

Valtellina
Due persone
travolte
da slavina

Valtellina, ieri hanno perso la vita due persone: un turista belga e Bruno Confortola, nazionale italiano di scì ai tempi di Gustavo Thoenig Mario Cotelli. La prima valanga è caduta verso le 11, poco lontano dal rifugio Branca, in Valfurva. Due sciatori sono stati travolti. Quando sono arrivati i soccorsi, Christine Van Eupen, 40 anni, belga, era già morta. Suo marito, era completamente illeso. Poche ore dopo, nel canale di Valtellina, Bruno Confortola stava scendendo lungo una pista molto ripida, quando si è accorto della valanga che stava piombando su di lui. È stato travolto. Lo hanno ritrovato i cani del soccorso alpino, venti minuti dopo. Era già troppo tardi. Bruno Confortola aveva trentasette anni.

GIUSEPPE VITTORI

L'Aquila, ultime battute del processo
Chiesto l'ergastolo
per lo zio di Cristina

Ergastolo per Michele Perruzza. È la richiesta avanzata dal pubblico ministero davanti alla Corte d'assise de L'Aquila per l'omicidio della piccola Cristina Capocittà. Ma il processo non è ancora finito. Il perito della difesa contesta i risultati delle analisi su sangue e capelli e quelli dell'autopsia, avanzando il sospetto che la morte di Cristina sia stata «incidentale». Oggi le arringhe degli avvocati.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. «Quella sera Michele Perruzza indusse con l'inganno la nipotina Cristina a seguirlo per i suoi turpi fini, la uccise e ne occultò il corpo. Per questo chiedo che sia condannato all'ergastolo». La richiesta del pubblico ministero, Mario Pinelli, viene al termine di una requisitoria dura e appassionata, durata quasi due ore, tutta tesa a provare non solo che la bambina - trovata morta il 24 agosto dello scorso anno - è stata effettivamente uccisa dallo zio, ma anche che si trattò di un delitto volontario e feroce (l'agonia della bambina, soffocata dalla stretta della mano dell'assassino sulla gola, durò diversi minuti, almeno sei o sette), preceduto da un tentativo di violenza e seguito dal deliberato occultamento del cadavere seminudo e insanguinato in una siepe per ritardare il più a lungo possibile il ritrovamento.

Una ricostruzione minuziosa e drammatica, a tratti anche molto cruda, quella del Pm, conclusa con un quasi sommo «Signor presidente, signori giurati, la bambina aveva solo sei anni» in un'aula affollata da un pubblico teso e silenziosissimo. Sono tutti, o quasi, parenti e amici della famiglia di Cristina. Molti si sono lasciati vincere dalla commovente, qualcuno non ha retto alla ricostruzione dei dettagli più angosciosi e ha dovuto uscire dall'aula. Il padre di Cristina, Giuseppe, seduto dietro i suoi avvocati, tiene duro fino alla fine. Ma in diversi momenti piange, è sopraffatto dall'angoscia. Sua moglie, Maria Diana, non ce l'ha fatta, ha preferito assaperarsi fuori.

Tre, in sostanza, i cardini dell'accusa: il fatto che nessuno abbia visto Michele Perruzza in due orari cruciali, tra le 20 e le 21 (l'ora in cui Cristina venne assassinata) e tra le 22 e le 23.40 (durante le prime ricerche); la testimonianza della sua vicina di casa che lo ha visto tornare alle 21.15 dicendo alla moglie «Cristina è morta, Cristina è morta»; il sangue e i capelli della bambina ritrovati sui suoi indumenti. E, in

Professionisti e politici tra i clienti eccellenti
«Per Giselle ho pagato 50 milioni»
Giro di squillo nella Roma bene

Cinquanta milioni per una ragazzina di quindici anni, ottocentomila lire per una prestazione «media». Un giro di prostituzione d'alto bordo è stato scoperto a Roma dopo mesi di pedinamenti e intercettazioni telefoniche. La rete aveva anche «filiali» in Francia e in Belgio. Coinvolti decine di professionisti, industriali e politici. Ma i nomi dei «clienti», non perseguibili, sono rigorosamente top-secret.

ROMA. Abili curati e scarpate firmate, hanno ammesso tutto a capo chino: «Sì, io per Giselle ho pagato cinquanta milioni», per una sera con Cristina mi hanno chiesto ottocentomila lire. Uomini importanti, uomini rispettabili, gente in politica o in affari. A decine ieri hanno salito le scale della Questura di Roma, per rispondere alle domande degli inquirenti. Il giro di prostituzione d'alto bordo, scoperto in città dopo mesi di pedinamenti e intercettazioni telefoniche, è finito così, con tre arresti e una passerella senza fine di insospettabili professionisti e irriprensibili industriali. Di mezzo, c'è anche una ragazzina bella di appena quindici anni, Giselle. Per lei, un avvocato ha pagato cinquanta milioni. Ma solo dopo aver chiesto all'organizzazione, la garanzia che la «merce» fosse di prima mano: così ha ottenuto che un ginecologo di sua fiducia potesse visitare la ragazza. In carcere sono finiti Maria Rosaria Verdosa, 39 anni, foggiana: il suo convivente Francesco Spi-

nelli, 33 anni, di Altamura, e Anna Maria Bruno, catanese. «Operavano» a Roma, ma sempre che l'organizzazione avesse «filiali» anche in Francia e in Belgio, dove venivano reclutate le ragazze più giovani. Ora Anna Maria Bruno nega tutto, mentre gli altri due arrestati - chiamati ieri davanti al magistrato - si sono avvolti della facoltà di non rispondere alle domande. Per tutti, l'accusa è di reclutamento, induzione, sfruttamento e agevolazione della prostituzione.

L'organizzazione era perfetta in ogni particolare: quasi scientifico il sistema con cui venivano reclutate le ragazze, ordinatissimo il modo con cui s'organizzavano le liste d'attesa per i clienti. Ciascuno spiegava il tipo di prestazioni cui era interessato e si metteva in coda. Quando si trovava la ragazza giusta, veniva chiamato. Le storie raccontate ieri in Questura sono un campionario di perversioni e ossessioni. I nomi dei coinvolti (che non sono perseguibili) restano

un mistero. Ma si sa di un industriale che pretendeva solo ragazze accuratamente rasate. E il docente universitario che le voleva «per metà brune e per metà bionde». C'era poi il professionista che si «divertiva» a farsi leccare le pantofole (ne aveva una collezione steminata) dalle ragazze. La tariffa? Un milione per ogni ora di «trattamento». Quanto all'avvocato già citato, sembra che abbia chiesto, di Giselle almeno sei volte. Per ogni prestazione, ha pagato cinquanta milioni: trecento milioni in tutto, dunque. Davanti agli inquirenti, il dottor X ha ammesso a mezza voce di aver preteso dalla rete anche un documento che attestasse la minore età della ragazzina. L'organizzazione non poteva certo lasciarsi scappare l'affare per così poco. Al sospetto avvocato, sono state mostrate le pagelle del liceo frequentato un tempo da Giselle.

Contattare la rete era facile. Più complicato essere ammessi sul serio tra i frequentatori del «club». Per entrare nell'archivio-clienti, bastava comporre un numero di telefono pubblicato su alcuni giornali. Poi, per l'organizzazione si procurava di verificare le credenziali dell'interessato: se non era abbastanza ricco o sufficientemente «serio», niente da fare, restava fuori del giro. Si occupava della scrematura Francesco Spinelli. Lui esaminava i conti in banca e la posizione dei potenziali clienti, lui concedeva o negava le auto-

Castellammare, sparatoria davanti al cinema, ferito anche il camorrista
Boss va a vedere «Il Padrino III»
litiga con un carabiniere e l'uccide

Un carabiniere è stato ucciso da un piccolo boss di Castellammare davanti ad un cinema del centro, il Delle Palme, dove si stava proiettando la terza parte della «saga» del «Padrino». Il milite, in borghese e fuori servizio, avrebbe compiuto 23 anni ieri. Antonio Bambace, l'assassino, è ricoverato all'ospedale di Scafati da ieri mattina. Ce l'ha accompagnato la moglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Una serata in allegria per festeggiare il compleanno di Corrado Verde, carabiniere siciliano in servizio a Napoli da due anni, era andata assieme a due commilitoni prima a cena e poi al cinema. Nel Delle Palme, una sala a ridosso della centralissima via dei Mille, si proiettava in questi giorni il film «Il Padrino» e l'ultimo spettacolo, quello che inizia alle 22, è sempre affollato. Dietro ai tre carabinieri (tutti in borghese e fuori servizio) si sono sistemati Antonio Bambace, 24 anni, la moglie Anna Infante, coetanea, ed il guardaspalle di Bambace, Corrado Verde nota il terzetto e le facce di Bambace e del suo guardaspalle. Pensa che uno dei due possa essere un pregiudicato, parla con i suoi due commilitoni e si rivolge per guardarli meglio. Questo sguardo fisso, però, non è di gradimento del boss che reagisce da guappo, schiaffeggia Corrado Verde e lo invita a seguirlo fuori dal locale.

Verde non ha avuto più dubbi: l'uomo che gli sembrava di conoscere era un «malavitoso» e lo ha seguito all'esterno. Antonio Bambace, uscito dal carcere il 15 febbraio scorso per scadenza dei termini di carcerazione preventiva (è accusato di essere il mandante di un duplice omicidio), ha capito che la «bravata» poteva portarlo di nuovo in carcere ed ha cercato di allontanarsi. Il milite lo ha ricorso ed è stato a questo punto che il pregiudicato ha estratto la pistola ed ha sparato alle gambe del carabiniere in borghese. Corrado Verde ha estratto a sua volta la pistola ed ha sparato contro il suo feritore e Bambace, con un fredda determinazione, ha esploso altri due colpi di pistola mirando alla testa del carabiniere ormai a terra.

Il terzetto poi si è allontanato, nonostante i due colleghi del carabiniere ed un finanziere cercassero di fermarli anche sparando. Qualche decina di metri più in là hanno bloccato un'auto e, armati a pugno, hanno fatto scendere gli occupanti e si sono dati alla fuga.

Corrado Verde è stato portato in ospedale dai suoi colleghi. Inutile perché il milite è morto poco dopo il ricovero. La sua salma è stata composta nella camera mortuaria dell'ospedale vegliata da un picchetto d'onore. Subito dopo il delitto, la zona attorno al cinema Delle Palme è stata circondata dalle forze dell'ordine che hanno ritrovato documenti e chiavi caduti dalla borsetta di Anna Infante durante la fuga. I tre sono stati identificati immediatamente. Alle prime luci dell'alba l'auto dal terzetto in fuga è stata trovata nelle campagne di Angri, nel salernitano, distrutta dalle fiamme. Mentre cominciava una colossale caccia all'uomo dall'ospedale di Scafati è giunta la notizia che Anna Infante, poco prima delle 13, aveva portato nel nosocomio il marito, gravemente ferito all'inguine ed in condizioni disperate. Evidentemente la donna aveva cercato di far curare il marito «privatamente», ma la gravità delle sue condizioni l'hanno spinta al ricovero in ospedale. Anna Infante, lasciata il marito al pronto soccorso, è fuggita. Antonio Bambace è stato sottoposto ad un delicato



Riccardo Verde

intervento chirurgico. Il «piccolo boss», proprio il giorno in cui era uscito dal carcere, il 15 febbraio scorso, era caduto in un agguato nel quale ha perso la vita il suo «autista» Rosario De Simone che era andato a prelevarlo con l'auto al carcere di Poggioreale. I carabinieri, in serata, hanno ammesso di avere identificato anche il guardaspalle di Bambace, anche se non hanno voluto fornire le sue generalità. «Stiamo di acciuffato assieme ad Anna Infante nelle prossime ore», ammette un ufficiale dei carabinieri. I tre sono accusati di omicidio.

Parma capitale degli scherzi

PIEVE CUSIGNANO (Fidenza) «Ma da voi, quando uno si sposa, non si fanno gli scherzi». Sono candidi come colombe, da queste parti: innocenti come neonati. Loro, quando uno si sposa, «scherzano», e poi si stupiscono se qualcuno si interessa alle loro «bazzecole». L'ultimo che si è sposato è Stefano Galliani, che ha portato all'altare Silvio Aventurieri. Mentre lui era in chiesa gli hanno praticamente smontato la casa, con una vera e propria azione da «commando»: hanno demolito il tetto, sollevato un'auto su una veranda, ostruito il cortile con «balloni» di fieno, legato una mucca alla porta... Le zingare di «Amici miei», al confronto, sono scherzetti da asilo nido. La guerra del Golfo riempiva la tv, ma i colli coperti di prati e viti, non si poteva rinunciare alla preparazione dell'«evento», il matrimonio del Galliani, un uomo che ha sempre «fatto scherzi» quando erano gli altri a sposarsi. Vendita, tremenda vendita. Lui, il Galliani, aveva fatto sparire le auto degli sposi all'uscita dalla chiesa, aveva legato una Fiat 500 ai rami più alti di un albero. Che fare, dunque, per pagarlo con uguale moneta? Ce lo racconta «Galliani»

Mai sposarsi in primavera. Nelle campagne del Parmense, quando c'era il Calendimaggio (l'ultima notte di aprile) avvenivano cose strane: al mattino si trovavano gli aratri appesi agli alberi o la porta di casa sommersa dal letame. Gli scherzi adesso si fanno ai novelli sposi, mentre sono in chiesa. Sui colli accanto a Fidenza è successo di tutto: la casa è stata scopercchiata, proprio come a Calendimaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Gabriele, agricoltore, primo cugino del Galliani Stefano, lo sposo. «Lui, Stefano, qualcosa sospettava. Teneva continuamente d'occhio la casa nuova, dove sarebbe andato ad abitare. Per evitare sorprese, l'ha praticamente blindata, con finestre antiscasso, porte robuste, ecc. Ma noi siamo riusciti a fregarlo».

È domenica mattina, 10 marzo. Le campane della chiesa annunciano messa e matrimonio. Stefano Galliani passa vicino alla nuova casa, controlla le porte e le finestre. Tutto a posto. La cerimonia può iniziare. Ma il «commando» è pronto. Quindici giovanotti, vestiti dalla festa, lasciano la chiesa appena lo sposo è all'altare e corrono alle spalle. È pronto il camion con le scale e tutto il resto. Di solito gli amici regalano lo

stereo o il tv color, ma il Galliani Stefano aveva già tutto. I minuti passavano veloci, la cerimonia stava ormai terminando. Appena il tempo di tornare alla chiesa, e di fare sparire l'auto degli sposi, per mettere al suo posto una strana motocicletta, con un sidicar preparato con una vasca da bagno. Escono gli sposi, il Galliani vede il sidicar, e senza altro pensa: «Mi è andata bene». Ha però paura che qualcosa sia stato combinato nel cortile di casa (dentro no, tutto è blindato). Non vuole fare «corte figure», anche perché sono arrivati dei parenti ricchi, dalla città, con un Ferrari ed una Mercedes Sec da 150 milioni. «Non passiamo da casa, tutti al ristorante, verso Salsomaggiore». Ma, guarda caso, la strada è bloccata da carri, è giocoforza passare davanti a casa. Vede tutto, nasce a non urlare, e pronuncia la frase storica: «Non credete che i miei allievi mi avrebbero superato».

Lo sposo ora è in viaggio di nozze, mentre i quindici amici stanno riaggiustando tutto. Con un solo rammarico: voleva qualche amico con sé, durante la luna di miele, ufficialmente «per sciare in compagnia». O per organizzare scherzi in trasferta?